ESERCIZIO 4
Fedeltà alla Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,1-29)

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» - sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli - lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te"».
In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

Gesù è consapevole di possedere un dono, anzi di essere Lui stesso il dono, quell'acqua che può dissetare la sete spirituale della Samaritana. Nonostante questo Lui, uomo (già questo lo poneva in una situazione di superiorità nei confronti di una donna) e Giudeo (i Giudei guardavano con disprezzo i Samaritani) si piega a mendicare un po' di acqua alla donna. Comprendiamo per questo le parole di meraviglia della Samaritana: «Come mai tu, giudeo, chiedi da bere a me, una donna samaritana?».
Volutamente Gesù parte da una situazione di debolezza e fa emergere delicatamente, senza rimproverarla le debolezze morali di quella donna, fino a far scaturire la domanda: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Alla risposta di Gesù, la donna non solo accoglie la parola, ma l'evangelista dice che «lasciò la sua anfora e andò in città». L'incontro con Cristo la trasforma e diventa missionaria tra la sua gente e così realizza la sua promessa, che chi avesse creduto in lui sarebbe diventato «una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».
Secondo la tradizione ebraica Giacobbe avrebbe fatto scaturire l'acqua dal pozzo di Sicar con la forza della sua preghiera, l'incontro con Cristo trasforma la Samaritana e ogni ascoltatore della sua Parola in una sorgente viva capace di offrire una risposta di vita eterna alla sete, ai sogni e alle illusioni del nostro tempo.

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase
Pietrelcina, 14 luglio 1914, Epist. II, p. 129-130

> *Aiutatevi maggiormente in questo frattempo colla lettura dei libri santi; ed io desidero vivamente che in ogni tempo voi leggiate di tali libri, essendo tali letture di un grande pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione, non meno di quella che l'è dell'orazione e della santa meditazione, perché nell'orazione e meditazione siamo noi che parliamo al Signore mentre nella santa lettura è Dio quello che parla a noi. Cercate di far tesoro quanto più potete di queste sante letture e ne sentirete ben presto il rinnovamento nello spirito.*
> *Innanzi di mettervi a leggere tali libri innalzate la mente vostra al Signore e supplicatenelo che lui stesso si faccia guida della vostra mente, si degni di parlarvi al cuore e muovere egli stesso la vostra volontà. Ma non basta; conviene ancora che vi protestiate dinanzi al Signore prima di cominciare la lettura, e rinnovarla di tanto in tanto nel corso che va fatta tale lettura, che voi non la fate per studio e per pascere la vostra curiosità, ma unicamente per piacergli e per dargli gusto.*

Siamo arrivati al punto centrale della lettera che stiamo meditando. Padre Pio ha mostrato Gesù non solo come modello, ma come vero e proprio ospite dell'anima, un ospite che coinvolge l'intera persona in un'esperienza di bene. Occorre conoscerlo, attraverso la sua Parola, anzi, "ri-conoscerlo" in quelle situazioni della nostra vita che oscurano la sua presenza e rendono difficile riconoscerne il volto.
Notiamo un aspetto che non sempre viene sottolineato a sufficienza. La tentazione del nostro tempo è quella di nutrire la nostra interiorità attraverso una serie di emozioni che si susseguono in modo vertiginoso, a volte ci si accontenta di brevi sensazioni nell'incapacità di cogliere qualcosa di più profondo. Padre Pio parla di libri santi che nutrono l'anima, che fanno avanzare nella via della perfezione; sembrerebbe che parli di letture spirituali generiche ma poi aggiunge: «… nell'orazione e meditazione siamo noi che parliamo al Signore mentre nella santa lettura è Dio quello che parla a noi». Dunque – anche se non troviamo l'espressione Parola di Dio – possiamo comunque ritenere che realmente lui guardi a quella Parola che è il lievito, messo dalla donna nella farina, come dice Gesù nel Vangelo.

La nostra vita spirituale e la Parola

La lettera ai Galati parla di una missione del Figlio e di una missione dello Spirito Santo, ambedue inviati dal Padre per la nostra salvezza: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (*Gal* 4,4-7).
Questo agire della Trinità, per cui c'è il Padre che manda e il Figlio e lo Spirito che sono mandati, viene descritto nel Nuovo Testamento con due fasi ben precise: dapprima è il Cristo che riceve lo Spirito e poi è Gesù stesso che dona lo Spirito alla sua Chiesa, con un mandato ben preciso agli apostoli: ricevere lo Spirito e poi consegnarlo attraverso i sacramenti.

A questo proposito, papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, spiega che «nella relazione tra Parola e gesto sacramentale si mostra in forma liturgica l'agire proprio di Dio nella storia mediante il carattere performativo della Parola stessa». Ed è lui stesso a spiegare cosa voglia dire "performativo": «Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio dice e opera; la sua stessa Parola si presenta come viva ed efficace» (cfr Eb 4,12).

La meditazione della Parola di Dio, dunque, non solo ci sprona a comportarci correttamente, ma mette in relazione quanto avviene nella nostra vita, con l'opera dello Spirto Santo, che agisce in noi per la nostra santificazione. Ascoltiamo e meditiamo le Scritture per capire chi siamo e i movimenti di Dio nella nostra vita.
In una lettera molto conosciuta e citata indirizzata a Raffaelina Cerase, Padre Pio parla appunto dell'uomo spirituale e dice che «il cristiano non deve contentarsi di sapere semplicemente la divina legge, ma egli vuole che deve penetrarne il senso, da poter bene dirigere sé stesso. Il tutto non può aversi senza un'assidua meditazione della legge di Dio, mediante la quale il cristiano, esultando di gioia, col cuore erompe in dolci canti di salmi e di inni a Dio. Di qui apprende il cristiano, che tende alla perfezione, quanto grave è il bisogno della meditazione» (*Epist. II*, p. 36).

La giornata della fedeltà

Abbiamo già detto più di una volta quanto sia necessario superare l'aspetto puramente legale della Parola di Dio; non basta cioè considerare ciò che dà la vita (osservare i comandamenti) e ciò che dà la morte (il peccato), quanto piuttosto scegliere la vita, sceglierla in abbondanza. La Samaritana non capisce immediatamente cosa voglia dire Gesù, quando afferma: «Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno», e infatti chiede a Gesù, di dargli di quell'acqua così non dovrà più bere.
È una domanda interessata, come tante domande interessate che facciamo a Dio, spesso per intercessione di Padre Pio. L'incontro con il santo apre a nuovi orizzonti, ci fa capire che Dio può darci molto di più, il Gruppo di Preghiera è diventato per tanti il luogo ove vivere la fede.
Pian piano abbiamo scoperto che scegliere il bene significa incontrarsi con Gesù che è la Parola del Padre, appartenergli, ritenere che Lui sia la Parola efficace che costantemente opera nel nostro quotidiano.
Queste considerazioni vorrebbero illuminare la giornata della fedeltà che nel mese di Gennaio celebriamo con i Gruppi di Preghiera. Il 22 del mese ricordiamo la vestizione di Padre Pio e il suo impegno assunto davanti a Dio di vivere l'esperienza di San Francesco. Nella lettera in cui parla del suo momento di profonda e dolorosa riflessione prima di quella scelta, fa riferimento alla voce di Dio, che prevale sulle altre voci e alla fine esclama: «Dove meglio potrò servirti, o Signore, se non sotto la bandiera di san Francesco?» (*Epist. III*, p. 1006). Le regole ci sono, ci sono i comandamenti, ma la fedeltà di Padre Pio è più profonda, è ad una parola pronunciata su di lui, che lo ha colpito e lo ha coinvolto, che ha agito in lui.
Questo è il vero modo di ascoltare la Parola di Dio, riceverla come qualcosa che il Signore pronuncia su di noi, scegliere lo Spirito Santo che ci viene donato da Gesù attraverso la sua parola.

La nostalgia di Dio

La spiritualità di Padre Pio si può sintetizzare in quel costante desiderio che aveva di raggiungere Dio, un desiderio mai appagato pienamente, perché ogni qualvolta il Signore gli concedeva una grazia interiore, subito dopo provava la sofferenza e lo sgomento dell'abbandono. Per descrivere quanto gli accadeva, Padre Pio usava frequentemente termini presi dalla Sacra Scrittura o legava la sua esperienza a quella di alcuni personaggi biblici. Questo è il segno di una fede radicata nella Parola di Dio che trova lì i suoi punti di riferimento ed il suo conforto.
Questa immagine che ai più può sembrare lontana dal nostro modo di vivere la fede, in realtà è l'elemento che deve accompagnare il nostro culto della Parola di Dio. Ascoltando la Parola

conosciamo, amiamo e desideriamo sempre di più di possedere questa presenza, vogliamo dissetarci a un'acqua per la vita eterna.

COSA SI INTENDE PER MEDITAZIONE

Vedi: P. ATTILIO FRANCO FABRIS, *Che significa meditare?*, in http://www.abbaziaborzone.it/2009/03/14/che-significa-meditare/, consultato 12 agiugno 2023, dove è possibile consultare l'articolo integrale

L'idea di meditazione si collega alla radice *haga* tradotto in greco con *melete* e il latino con meditari.
La radice originariamente significa "*mormorare a bassa voce*". La sede o l'organo del meditare è dunque la gola, la laringe.
La meditazione può dunque originariamente avere valore sia religioso che profano (vi è ad es. un meditare anche contro Dio: "*populi meditati sunt inania*" Sl 2,1).
Talvolta alla componente auditiva-fisica si affianca una componente spirituale o mentale: "*Non si allontani dalla tua bocca il libro della legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto*" (Gs 1,8), la meditazione della legge conduce a regolare la propria vita su questa stessa legge (cfr. "*la sua legge medita giorno e notte*" Sl 1,2). La meditazione procede dunque dal cuore, dalla bocca del giusto e ha per oggetto la giustizia-legge di Dio.
In sl 77,13 ("*mi vado ripetendo le tue opere, considero tutte le tue gesta*") e Sl 143,5 ("*Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito i tuoi prodigi*") haga è posto in relazione con *zakar*, il fare memoria meditando le meraviglie di Dio.
Nella letteratura sapienziale, dove non troviamo espressamente la radice haga, ritroviamo tuttavia più volte una sorta di meditazione sui testi più antichi che narrano gli interventi di Dio nella storia del popolo eletto (Sap 10-19: Sir 44-49).

IMPEGNO DI FEDELTÀ DEGLI APPARTENENTI AI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

O Padre, che ci hai scelti e chiamati per essere nel popolo di Dio, «vivai di fede e focolai d'amore», noi ci impegniamo, qui davanti alla nostra comunità, ad essere ministri della preghiera e del servizio ai sofferenti; a rinunciare con impegno serio al peccato; a crescere nelle virtù, soprattutto all'interno delle nostre famiglie; a condividere il nostro cammino in questo Gruppo di Preghiera, seguendo la spiritualità di San Pio da Pietrelcina e gli insegnamenti della Chiesa. Promettiamo fedeltà al papa, ai nostri pastori e agli impegni che assumiamo nel cammino comune con i fratelli e le sorelle del nostro Gruppo. Sulle orme di san Francesco d'Assisi, scegliamo di vivere l'accoglienza dei bisognosi, la solidarietà con i poveri e l'amore per il creato. Vergine Maria, tu che hai guidato il cammino di San Pio da Pietrelcina, accogli i nostri santi desideri a accompagnaci nel nostro cammino verso la santità. Amen